

Abstract

degli interventi al X Convegno Italiano di Studi Scandinavi

Il diverso, il nemico, l'altro. Figure dell'alterità nelle letterature scandinave

(Università degli Studi di Genova, 9-11 novembre 2017)

Andrea Berardini (“Sapienza” Università di Roma)

The Technological Other in Contemporary Scandinavian Science Fiction

Science Fiction, as any kind of speculative fiction, aims at creating what Darko Suvin has called ‘cognitive estrangement’: the creation of narrative worlds that differ from the ‘real’ one in a way that is supposed to bring about a critical reflection on reality itself. In a way, the dimension of alterity is inherent to the narrative mode of SF. The Other is almost always there, though it can appear in different shapes (such as other worlds, other dimensions in space and time, other natural environments) and its function is typically to urge us to rethink how we define ourselves. In many contemporary SF texts, concerned with the latest developments in technology, the Other is represented by what can be called the technological Other: usually, machines or computers that develop a form of consciousness that appears to be human-like. Drawing on tools offered by Posthuman Studies, I will try to investigate how some close encounters with the technological Other in contemporary Scandinavian SF texts (especially Sam Ghazi’s 2014 novel *Sången ur det kinesiska rummet*) raise – and try to find an answer to – questions such as: what is consciousness? What ethical stance should we take towards non-human conscious subjects? How do we define “humanity”? Where do we draw the line between the human and the almost-human?

Bruno Berni (Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma)

Niels Klim e l’evoluzione della tolleranza

Nelle letterature del Nord l’analisi del tema del rapporto con il diverso non può prescindere dal *Nicolai Klimii Iter Subterraneum* di Holberg. Partendo dalle *Epistler* si prenderà in esame la conoscenza di Holberg di testi sull’argomento, passando poi all’analisi del *Klim* nel suo insieme – con l’evoluzione del protagonista a contatto con i popoli del mondo sotterraneo – e del diario di Tanian in particolare, che in una forma di *mise en abyme* introduce il tema relativista. L’intervento analizzerà il romanzo da varie prospettive, dall’uso di temi relativisti alla lenta maturazione del protagonista, dalla secolarizzazione della tolleranza al problema del punto di vista, che nel *Klim* si fa particolarmente evidente nel capitolo sul diario di Tanian, che affonda le sue radici nelle *Lettres Persanes* di Montesquieu. Infine sarà comparato il diario stesso con la terza epistola autobiografica, che nella sua *Betænkning over visse europæiske folkeslag* introduce un’ulteriore dimensione portando il tema dall’ambito narrativo a quello saggistico, rovesciando ancora una volta il punto di vista.

Giacomo Bernobi (Ludwig-Maximilians-Universität, Monaco di Baviera)

Re e fuorilegge. La mostruosità di Sverrir nella *Sverris Saga*

Benché la *Sverris Saga* manchi ancora di un vero confronto con le cosiddette *Outlaw Sagas*, l’ascesa di Sverrir restituisce un personaggio dai contorni simili a quelli dei protagonisti delle

menzionate saghe islandesi. La scalata messa in atto dal protagonista tramite un efficace strumento di propaganda, la *Sverris Saga*, ne consegna infatti inizialmente un violento fuorilegge disturbatore dell'ordine. La prima parte dell'opera prende non a caso il nome da una gigantessa della mitologia norrena, *Grýla*, la cui spaventosa figura ben si adatta all'indole ferina dei Birkibeinar. Due iscrizioni runiche dalla dismessa Stavkirke di Vinje, lasciate da nemici in fuga dopo una sconfitta militare, restituirebbero uno Sverrir dai tratti disumani, o meglio: non-umani, a dimostrazione di come la sua figura potesse produrre agli occhi dei rivali un effetto intimidatorio. La deliberata auto-esclusione dalla società avrebbe così generato un'immagine di sé ben più minacciosa e, intrinsecamente, altra.

Rita Caprini (Università di Genova)

Il nemico soprannaturale: il *draugr* islandese

Dalla testimonianza delle saghe apprendiamo che nella cultura popolare islandese era forte la credenza che i morti potessero tornare a tormentare i vivi o semplicemente a ricercarne la compagnia. Ma il contatto con i morti contamina i vivi, ed essi devono essere respinti con tutta la forza. Il *revenant* islandese (*draugr*, pl. *draugar*) è divenuto tale per motivi particolari che gli impediscono di accettare il proprio destino: può essere stato un uomo malvagio, invisibile alla comunità, in particolare se ha praticato la magia nera, oppure era ancora giovane per rassegnarsi alla fine. La lotta dell'eroe con il *draugr*, un vero e proprio cadavere vivente, è violentissima e incerta fino alla fine.

Massimo Ciaravolo (Università "Ca' Foscari" di Venezia)

L'altro in sé. La narrativa di Marjaneh Bakhtiari tra Malmö e Teheran

La scrittrice Marjaneh Bakhtiari è nata a Teheran nel 1980 ed è cresciuta a Malmö, dove vive. Ha pubblicato dal 2005 a oggi tre romanzi, un radiodramma e un racconto, affermandosi come una delle voci più originali tra gli autori svedesi con diversa origine etnica. Scopo della relazione è inquadrare la sua opera all'interno della letteratura della migrazione, coglierne la voce specifica e il modo di mettere in discussione l'identità fondata unicamente sull'etnia, in considerazione del fatto che nella persona abitano più lingue, origini, luoghi, vissuti e memorie. Dalla polifonia della multietnica Malmö contemporanea l'autrice parte per esplorare la storia recente di Teheran e dell'Iran, e così comprendere motivi e conseguenze della diaspora.

Silvia Cosimini (traduttrice e filologa)

Gli islandesi e gli altri: inquilini e nuovi residenti

Interpretato spesso come un'allegoria dei rapporti tra Islanda e forze armate americane che nel 1949 stabilirono una base militare a Keflavík, il romanzo *Leigjandinn* (l'affittuario; 1969) di Svava Jakobsdóttir (1930-2004) riproduceva la condizione dell'Islanda di fronte al resto del mondo, da sempre sentito come minaccia per una fragile identità esposta all'imperante globalizzazione, e rappresentava una metafora satirica contro la paura dell'estraneo. In cinquant'anni il volto della società islandese ha subito profondi cambiamenti e l'idea di una società uniforme non ha più riscontri nel reale, tanto che si parla di una "nuova Islanda". A dimostrare come l'atteggiamento nei confronti dell'altro stia gradualmente cambiando, *Skegg Raspútíns* (la barba di Rasputin; 2016), di Guðrún Eva Mínervudóttir (1976), il primo romanzo a trattare il rapporto di amicizia tra

un'islandese e un'immigrata, dichiara come la presenza dei *nýbúar* o “nuovi abitanti”, se approfondita e coltivata, non possa che rappresentare un arricchimento culturale.

Sara Culeddu (Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma)

L'altro, lo stesso e il racconto: gli animali nella poetica di Per Olov Enquist

Gli animali – reali, simbolici, metaforici – popolano la letteratura portando sempre con sé, sui loro corpi, nel loro silenzio e in tutto il loro retaggio semantico, il problema dell'identità e dell'alterità rispetto all'umano. Tradizionalmente, nella filosofia e nella letteratura l'uomo ha utilizzato l'altro-animale per affermare il sé, stabilendo confini e differenze: ma quando la concezione del sé unitario va in crisi, quando l'identità si sgretola nella modernità e si fluidifica nella post-modernità, ecco che gli animali tornano con un carico di inquietudine e di dubbio, fino a forzare i confini dell'umano: qual è infatti veramente il limite, quale la distanza tra l'io e l'altro? L'opera di Per Olov Enquist è popolata di animali di ogni genere (gatti, volpi, cani, uccelli, insetti...) che sembrano riunirsi tutti in *Liknelseboken. En kärleksroman* (2013): ci si propone di indagare questa presenza animale, di esplorare le modalità dialogiche che intrattiene con l'umano e di capire fino a che punto esse siano espressione di alterità, di un frammentato rispecchiamento o di un sottile gioco meta-letterario dell'identità.

Giuliano D'Amico (Centre for Ibsen Studies, Università di Oslo)

Alterità e gnosticismo nella poesia di Håkan Sandell

Il poeta svedese Håkan Sandell (n. 1962) è il principale esponente del retrogardismo nordico, una corrente artistica e letteraria che si pone in contrasto con le tendenze, principalmente postmoderniste, del panorama culturale scandinavo. Una parte consistente della produzione di Sandell è dedicata a temi gnostici, e come tale sviluppa una riflessione su una fondamentale “alterità” tra il mondo materiale e quello spirituale. Prendendo spunto dalla poesia *Den onde (Il malvagio, 2003)*, che narra l'incontro tra il poeta e il “nemico”, “l'altro” per eccellenza, ovvero il diavolo, il mio intervento cercherà di mettere in luce come Sandell, pur costruendo e sviluppando due “mondi paralleli”, in fondo aspiri a una sintesi di spirito e materia tramite la sua poesia.

Catia De Marco (Università di Milano)

L'altro in sé: la figura del doppio in *Kapten Nemos Bibliotek* di Per Olov Enquist

Figure di *Doppelgänger* più o meno esplicite compaiono in diverse opere di Per Olov Enquist. Il caso più evidente è certamente quello di *Kapten Nemos bibliotek* (1991), dove l'intera narrazione ruota attorno a due protagonisti, un narratore senza nome e l'amico d'infanzia Johannes, scambiati in culla e poi costretti a tornare alle famiglie biologiche. L'idea ha origini documentarie – un episodio del genere coinvolse davvero la famiglia di Enquist negli anni Quaranta – ma all'interno del romanzo assume significato simbolico: indizi sparsi fanno sospettare che Johannes non sia mai davvero esistito, ma sia semplicemente una proiezione del protagonista.

Una chiave di lettura può essere identificata in *Ett annat liv* (2008), dove il gioco di specchi, pur occupando spazio minore, rivela un'ossessione ancora più profonda e personale, ovvero il timore di non essere sé stesso, ma il proprio fratello nato morto pochi anni prima di lui e battezzato con lo stesso nome.

Partendo dalla letteratura critica sulla figura del doppio, l'intervento si propone quindi di analizzare questo tema in *Kapten Nemos bibliotek*, alla luce delle chiavi di lettura offerte dalla produzione enquistiana in generale e da *Ett annat liv* in particolare.

Alessia Ferrari (Università di Milano)

Noi dell'arcipelago... e quegli altri

La letteratura ha da sempre rappresentato l'arcipelago di Stoccolma come un luogo culturale specifico, prima ancora che geografico. *Buen retiro* per numerosi scrittori e artisti (basti pensare ad August Strindberg o Ingmar Bergman), è stato e rimane scenario di incontro e scontro tra le popolazioni residenti – gelose, a ragione, del proprio vivere quieto e appartato – e i molti turisti e visitatori, spesso percepiti come stranieri, che ogni anno invadono le coste, le dune, i boschetti.

Dopo una breve panoramica sulle principali figure di autori che hanno trovato nell'arcipelago un luogo dell'anima, questo intervento intende indagare la relazione isolani/visitatori (reciprocamente percepiti come “gli altri”) nella serie gialla dell'autrice contemporanea Viveca Sten, composta da romanzi che gravitano attorno all'isola di Sandhamn, con particolare attenzione a *Nel nome di mio padre* (Marsilio 2016) e *Uomo avvisato, uomo morto* (titolo provvisorio, in uscita nel 2017) da me tradotti.

Fulvio Ferrari (Università di Trento)

Il nobile e la zingara: stereotipi e controsterotipi in *Singoalla* di Viktor Rydberg

Pubblicato per la prima volta nel 1857 e poi, con un diverso e più positivo finale, nel 1865, il breve romanzo di Viktor Rydberg *Singoalla* narra la travolgente e infelice storia d'amore tra il nobile svedese Erland Måneskjöld e la ragazza rom che dà il titolo al romanzo.

Rydberg utilizza gli stereotipi correnti sul popolo rom – popolo di ladri e incantatori – nella costruzione del mondo narrativo e dell'azione del libro, ma la delineazione dei personaggi, soprattutto di Singoalla, di Erland e di loro figlio Sorgbarn, apre il testo a interpretazioni diverse e più complesse. Un confronto tra il romanzo e altre opere di Rydberg, come il ben più ampio *Fribytaren på Östersjön*, e, d'altro canto, con un testo quale lo strindberghiano *Tchandala*, può inoltre essere utile per comprendere il valore simbolico assunto dalla cultura rom nella letteratura e nella cultura svedese della seconda metà del XIX secolo.

Davide Finco (Università di Genova)

Alterità alienanti in seno alla società danese: lo sguardo surreale di Jan Sonnergaard

Scrittore di successo fin dal suo debutto negli anni Novanta, Jan Sonnergaard (1963-2016) può essere inquadrato nella cosiddetta letteratura “minimalista”, all'interno della quale, tuttavia, egli sviluppa una personale sensibilità, provocatoria e surreale, definita da alcuni *radiatorrealisme*, dal nome della sua opera d'esordio: la raccolta di racconti *Radiator* (1997). I suoi personaggi esprimono una critica tanto lucida quanto a volte paranoica della società danese, alternando un linguaggio scarno, spesso brutale, ad analisi articolate in monologhi e sfoghi contro le istituzioni che dovrebbero garantire a tutti dignità e opportunità e invece perpetuano ingiustizie, svelando così l'aspetto oscuro dello stato sociale contemporaneo. Emerge nella loro visione del mondo una costante costruzione dell'alterità: una diversità dai loro ‘simili’ irriducibile, irredimibile e necessaria al sistema nonostante la diffusa retorica in senso opposto. Spesso i protagonisti non paiono essere essenzialmente degli emarginati, anzi, hanno le risorse per condurre una vita accettabile, e tuttavia

lo sono sostanzialmente, in un sistema marginalizzante al quale si ribellano, a volte con violenza, quando non si sentono costretti a rassegnarsi e ad adottare lo stesso cinismo. Si protrae così una sorta di ‘guerra civile’ non dichiarata tra i cittadini danesi, in particolare nella capitale, spogliata della sua dignità e nobiltà e ridotta a centri di potere e di consumo. Ci si propone di illustrare e indagare le strategie linguistiche e narrative con le quali l’autore porta i suoi personaggi a definire l’alterità (loro e altrui) nella realtà grottesca e pure verosimile di cui fanno esperienza quotidiana, provando poi a inserire l’opera nel contesto sociale e politico danese di fine Novecento.

Stefano Fogelberg Rota (Università di Uppsala)

Carl Tersmeden e la Repubblica di Genova: pregiudizi e curiosità di un viaggiatore galante

Il viaggio in Italia del giovane capitano svedese Carl Tersmeden (1715-1797) è un importante documento per la storia delle relazioni tra la Svezia e gli stati italiani durante il cosiddetto “Tempo delle Libertà” (*Frihetstiden*, 1718-1772). Tersmeden arrivò a Genova nel marzo del 1736 a bordo di una fregata olandese per poi proseguire il suo viaggio via terra verso Roma, meta designata del Grand tour. Tuttavia la sua tappa presso la Repubblica di Genova è senza dubbio il culmine del suo viaggio italiano. Tersmeden non solo loda più volte le bellezze naturali e architettoniche di Genova, ma s’immerge a capofitto nei festeggiamenti del carnevale. Nelle tre settimane della sua permanenza sono innumerevoli le feste, i balli e le opere teatrali ai quali assiste. Tersmeden è più attratto dai genovesi, o meglio dalle nobildonne genovesi e dalla loro avvenenza, che dalla magnificenza della città. Caso insolito tra i viaggiatori dell’epoca, il suo ricco diario di viaggio ci fornisce informazioni eccezionali sugli abitanti della penisola italiana. Nelle sue descrizioni pregiudizi luterani e tendenze illuministiche si fondono con una grande curiosità e vitalità. Il mio contributo sarà focalizzato sull’incontro di Tersmeden con tutti gli elementi a lui estranei della cultura e società genovese del primo Settecento. La prima tappa italiana del capitano svedese apparirà quindi come emblematica e formativa della sua concezione dell’intera penisola e dei suoi abitanti.

Angela Iuliano (Università “L’Orientale” di Napoli)

L’idillio dell’altro: motivi di classe e di genere in una pièce di Stig Larsson

Stig Håkan Larsson è uno dei nomi più interessanti nel panorama culturale svedese contemporaneo. Scrittore, drammaturgo, poeta e regista ha espresso attraverso più generi e media la sua particolare lettura della società svedese contemporanea e della sua evoluzione, dagli anni Ottanta ai giorni nostri. In particolare, la sua pièce teatrale del 1987, *VD (Verkställande Direktören)*, è estremamente interessante per il modo in cui riflette sul concetto di identificazione e definizione dell’altro all’interno della società svedese.

In questa pièce l’alterità è problematizzata sotto due aspetti sostanziali. Innanzitutto essa è vista come rapporto asimmetrico tra i generi (rapporto, oltretutto, ribaltato nella messa in scena più recente del 2014, dove i ruoli attribuiti ai protagonisti sono invertiti pur conservando una marcata asimmetria). In secondo luogo, un’altra e perfino più forte traiettoria di riflessione e problematizzazione dell’alterità è data dal tema scivoloso della disuguaglianza sociale e di classe.

Attaccando criticamente l’immagine della Svezia come baluardo dell’uguaglianza sociale e della socialdemocrazia nell’Occidente libero e ‘democratico’, nel quale la giustizia sociale si coniuga in maniera felice con i principi della democrazia parlamentare e multipartitica, la pièce di Larsson smaschera questo idillio apparente, mostrando un volto più prosaico della realtà svedese: le gerarchie esistono, e le differenze sociali permangono anche in una società nella quale non ci sono conflitti sociali aspri né clamorose e incolmabili differenze di classe.

L'altro che Larsson mette in scena, dunque, è frutto delle differenze e delle gerarchie di genere e di classe in una società percepita e celebrata come priva di disuguaglianze di genere e disparità sociali.

Maria Cristina Lombardi (Università "L'Orientale" di Napoli)

L'‘altro’ fuori e dentro i confini: il mondo dei Sami nella letteratura nordica. Dalla *Historia Norwegiae* all'*Iter Lapponicum* di Carl von Linné fino a *Samisk Apollon* di Jesper Svenbro.

Invece di una chiara separazione tra reale e irreale, naturale e soprannaturale, nella letteratura nordica si enfatizza tradizionalmente l'aspetto spaziale. Il *locus* delle razze mostruose e delle esperienze pagane magiche non era concepito come extrageografico, ma veniva collocato nel nord della Scandinavia ai confini tra i vichinghi e 'gli altri': i Finni. Nelle saghe e in altre fonti nordiche troviamo echi di questo paesaggio artico: al di là di quei confini si estendeva una magica "terra incognita", abitata da mostri e animali fantastici. In quel *locus monstruosus* era situato il mondo 'altro' dove trasformazioni tra esseri umani e animali erano comuni esempi di trasgressione di limiti per mezzo dei quali 'l'alterità' faceva il suo ingresso nel mondo degli uomini. Questo contributo intende analizzare l'evoluzione del concetto di 'altro' relativo al mondo lappone attraverso le testimonianze letterarie dell'anonima *Historia Norwegiae* e dell'*Iter Lapponicum* di Carl von Linné, fino alla contemporanea opera poetica *Samisk Apollon* di Jesper Svenbro.

Lorenzo Lozzi Gallo (Università di Messina)

***Hálf troll*. Alterità etniche tra storia e mito nei testi norreni**

Nella letteratura scandinava medievale ricorre il motivo del rapporto conflittuale intrattenuto dagli umani e dai loro dèi con le razze primordiali dei giganti, in cui si può adombrare un rapporto simile a quello degli Scandinavi con le società aborigene nella penisola scandinava.

Le donne dei giganti non sono caste, anzi spesso invitano gli umani nel loro letto: eco puntuale della *hospitality prostitution* dei Saami, estranea a ciò che conosciamo dell'etica germanica.

Le gigantesse non pretendono di creare legami stabili con gli umani, e accettano di crescere i figli di unioni miste, fornendoci indicazioni utili a comprendere l'orientamento delle società scandinave medievali nei confronti dei figli di queste unioni (*hálf troll*). I loro partner umani sono spesso debitori della vita e delle loro fortune alle loro compagne giganti, mentre tutti gli Scandinavi guardano con timore i giganti maschi; persino la disinvoltata Freyja dimostra palesemente la sua avversione nella *Prymskviða*.

Andrea Meregalli (Università di Milano)

La relatività del male. Identificare il nemico in alcuni gialli nordici sul nazismo

Dalla fine della guerra fredda si è assistito nell'area nordica a un rifiorire dell'interesse per il periodo della seconda guerra mondiale, seppur da diversi presupposti nei vari Paesi. Anche il genere giallo ne trae spunto in un buon numero di opere, spesso con romanzi ambientati ai giorni nostri in cui riemergono eventi risalenti a quest'epoca. Le caratteristiche strutturali del genere, basato sulle indagini intorno a un delitto, offrono la cornice per la riscoperta di un passato tenuto nascosto. Queste rivelazioni si accompagnano in alcuni casi a interrogativi etici che costituiscono nodi centrali, partendo dalla premessa indiscutibile che il nazismo rappresenti il male assoluto: ci sono confini tra responsabilità individuale e collettiva? è ammessa la redenzione per i collaborazionisti

pentiti? la vendetta è compatibile con la giustizia? chi è il vero ‘nemico’ fra vittima e colpevole? Questo contributo prende in esame alcuni esempi significativi, in particolare *Rødstrupe* di Jo Nesbø, *Europa Blues* di Arne Dahl e *Tyskungen* di Camilla Läckberg, con lo scopo di indagare come questi temi siano sviluppati sfruttando, sul piano narrativo, le peculiarità del genere.

Sergio Ospazi (Ludwig-Maximilians-Universität, Monaco di Baviera)

L’alterità di Struensee, “diverso” tra i “diversi”

La vicenda di Johann Friedrich Struensee, medico tedesco alla corte danese tra il 1768 e il 1772, è nota a livello internazionale grazie al romanzo *Livläkarens besök* di P.O. Enquist (1999) e al film *En kongelig affære* di Nikolaj Arcel (2012). Le due opere scandinave sono solo due tra le centinaia di testi letterari che si sono interessati alla storia di Struensee (*Der Spiegel* contava fino al 1989 più di 600 versioni letterarie). Numerosi sono sia i media (non solo romanzi e drammi, ma anche ad esempio alcuni film, due opere liriche e un fumetto) che hanno posto al centro della loro attenzione l’“affaire danese”, sia gli argomenti trattati, dalla politica allo scandalo amoroso, alla morte. Nonostante le differenze tra i testi, un tema risulta comune a molti di essi: Struensee è un “diverso”. A volte è lo straniero di cui non fidarsi, in altri casi il portatore di nuove idee da seguire. È senza dubbio una figura “altra”, che mette in crisi gli equilibri del regno danese. Allo stesso tempo si trova accomunato nella sua “alterità” ad altri due “diversi”: il re affetto da schizofrenia e la regina straniera. In questo paper verrà dunque presentato lo sviluppo del tema della “diversità” di Struensee attraverso alcuni testi rappresentativi.

Franco Perrelli (Università di Torino)

Kaj Munk e il crogiolo dell’antisemitismo

Nel drammatico 1938, Kaj Munk, pur in odore di simpatie fasciste, scrive un dramma contro l’antisemitismo, *Han sidder ved Smeltediglen*, che è poi anche un’opera (come altre brechtiane) che illumina acutamente la vita e la mentalità della Germania nazista. *Han sidder* viene reputato fra i più importanti drammi di Munk (che non ha scritto solo *Ordet!*) e ha un retroterra polemico molto interessante da indagare (lo scontro, per esempio, fra Munk e l’ex pastore Gustav Frenssen, divenuto neopagano e nazista), ma illumina soprattutto in maniera penetrante la relazione fra il potere e i ‘diversi’.

Francesco Sangriso (Università di Genova)

Chi ha paura del lupo cattivo? Banditi e fuorilegge nella Scandinavia medievale

Alterità ed esclusione si accompagnano nella cultura nordica antica nella rappresentazione linguistica dell’escluso per eccellenza, colui che, avendo posto in essere atti considerati particolarmente riprovevoli, viene posto fuori, all’esterno (*út*) dello spazio circoscritto ove si svolge la vita del consorzio sociale ed è costretto a vagare nello spazio indistinto della foresta (*skóggangr*, *skógarmaðr*).

Alla dimensione topologica del reietto si accompagna la definizione animalesca, non solo contrassegno dell’efferatezza degli atti da lui compiuti, ma vera e propria metamorfosi bestiale che rivela l’essenza del fuorilegge come essere malvagio ed aggressivo situato oltre i limiti dell’umano e partecipe a pieno titolo del consesso delle entità facenti parte di quella ‘polarità negativa’ che condurrà alla conflagrazione finale.

L'indagine verrà svolta muovendo da alcuni indicatori rilevati nell'ambito della poesia scaldica e dell'*Edda Poetica* che evidenziano in modo significativo il legame fra la condizione del fuorilegge e la dimensione mitica (*gandr – úlfr – vargr*).

Verrà poi operato un confronto fra gli indicatori citati e i termini che definiscono il malfattore in fonti tipologicamente diverse, di carattere narrativo (occorrenze rilevate nelle saghe), storiografico (l'idea del fuorilegge come nemico del potere regale presente nella *Heimskringla*) e giuridico (prescrizioni contenute soprattutto nella *Gulatingsslova* e nella *Grágás*) e, attraverso tale confronto, potrà delinarsi, nell'ambito oggetto dell'indagine, non solo un processo evolutivo, in cui non secondario appare l'influsso della nuova fede cristiana, ma anche e soprattutto una linea di continuità fra linguaggio narrativo, parola poetica e regolazione normativa, testimonianza tangibile di un inestricabile connubio fra dimensione sacrale, aspetto mitico e frammenti di un nascente vocabolario giuridico.

Sara Severini (Università di Genova)

'Giocare a fare gli Italiani'. I giochi popolari della tradizione italiana al prisma della letteratura danese nella seconda metà dell'Ottocento

"Italiano: Pizza Mafia e Mandolino", recita uno tra i più tenaci stereotipi sull'Italia diffuso ancora oggi all'estero. Se il mandolino vanta una storia di almeno tre secoli, la Mafia e la pizza non sono altrettanto longeve, 'nascono' l'una, come fenomeno nuovo e autenticamente siciliano, solo a partire dall'unificazione italiana (1861), l'altra essendo creata nel 1889. Ma come era visto l'Italiano medio all'estero prima di queste fatidiche date? In questo intervento ci proponiamo di analizzare il caso di uno stereotipo che emerge nella letteratura sull'Italia scritta da viaggiatori danesi dal periodo più prossimo all'unità politica del Paese, quando 'pizza' e 'Mafia' erano ancora realtà sconosciute. Dai libri di viaggio e di memorie legate all'Italia prodotti da autori danesi nel corso dell'Ottocento, e in modo particolare dopo il 1861, emerge l'immagine di un Italiano medio quale adulto eternamente bambino, sempre dedito a giochi tradizionali, infantili nella loro semplicità, quali 'il moccio', la 'gatta cieca' e, soprattutto, le bocce, uno sport che, come dimostrano il successo del *Bocciaspilleren* (1860) dello scultore Georg Christian Freund (1821-1900) e, a tutt'oggi, la parola danese *boccia*, era considerato in Danimarca genuinamente italiano. Gli Italiani che giocano sono cercati, scovati nelle locande di quartiere, osservati, descritti puntualmente dai viaggiatori danesi che li osservano; sovente accade che quegli stessi viaggiatori prendano parte a quei giochi, mescolandosi ai nativi e imitandoli: 'giocando a fare gli Italiani', anche se solo per il tempo di una partita di bocce.

Julia Shore Paludan ("Sapienza" Università di Roma)

The 'Other' Duckling - A Psychological Perspective on the Unfamiliar and Different in Hans Christian Andersen's Life and Fairy Tales

Many studies of Hans Christian Andersen's fairy tales suggest that they were highly autobiographical and reflected many personal observations and experiences in the author's life. One in particular that stands out, is that of 'The Ugly Duckling'. Much like the author, the protagonist faces hard lessons in life about conforming with the rest of society's norms and being judged and ridiculed highly for being the 'outsider' among most of those he meets. Nevertheless, there is a stronger desire to break free of these norms and to search for personal identity. In psychoanalytic terms, Andersen is describing the process of separation and individuation.

In the end, the protagonist finds this, despite having faced hardships of prejudice and rejection. The theme of the 'other' in 'The Ugly Duckling' shows the importance of persistence in

pursuing one's identity of the individual and equally the invaluable effect that the 'other' can have on the rest of society.

Camilla Storskog (Università di Milano)

Di uomini e cose. *Tingdikter* nella lirica scandinava del Novecento

Dalle prime sperimentazioni moderniste (Gustaf Fröding in *Mattoidens sånger*, Henry Parland), fino ai nostri giorni (Klaus Høeck, Kjartan Hatløy), passando per Olav H. Hauge, il Concretismo degli anni Sessanta (Klaus Rifbjerg, Vagn Steen, Jan-Erik Vold, Sonja Ákesson), Inger Christensen e Jacques Werup, la poesia scandinava del "lungo" Novecento brulica di *tingdikter*, componimenti dedicati a oggetti concreti, tangibili, reali. Non mancano nemmeno testi teorici che prendono "il partito delle cose": nel 1928 Parland pubblica il piccolo manifesto *Sakernas uppror*, nel quale dà voce alla ribellione degli oggetti che si rifiutano di esistere solo in funzione dell'uomo; nel 1967 esce l'articolo di Vold, *Det går an å leve i vardagen*, un commento alla dettagliata registrazione delle cose che costituirebbe una svolta nella poetica di Hauge. Dello stesso 1967 è anche *Svingstol* di Dag Solstad, contenente *Vi vil ikke gi kaffekjelen vinger*, breve testo programmatico che mette una parola per la poesia degli oggetti nella loro concretezza. A questi testi si è recentemente aggiunta la monografia *Litteraturens ting* (2013) di Søren Langager Høgh. Partendo dall'indagine sul rapporto fra uomo e oggetto proposto nella *thing theory* di Bill Brown (*Things*, 2001; *A Sense of Things*, 2003), il mio paper si focalizzerà sulle diverse declinazioni dell'oggetto come altro-da-sé rispetto all'uomo.

Luca Taglianetti (Asbjørnsenselskapet, Oslo)

Stregoni, pagani ed esseri soprannaturali: l'alterità dei sami nei racconti popolari norvegesi

Fino a tempi recenti, nell'immaginario sociale norvegese, i sami, generalmente chiamati *finn* o *lapp*, termini che nel corso della storia hanno assunto sempre più una connotazione negativa, hanno rappresentato un gruppo etnico distinto e spesso ostile. Tacciati di stregoneria e accusati di praticare ancora la loro antica religione pagana, i sami hanno vissuto, fino al secolo scorso, ai margini della società norvegese, vittime del pregiudizio e di convinzioni errate. Quest'idea si riflette largamente nella letteratura popolare, in cui i sami sono spesso considerati non solo dei potenti maghi, ma dei veri e propri esseri soprannaturali, pronti a nuocere o danneggiare gli abitanti delle comunità locali, i quali cercavano di evitare in ogni modo qualsiasi forma di contatto. Il mio intervento si propone di analizzare le fonti primarie di questi racconti orali, messi per iscritto principalmente nel XIX secolo, per dare un quadro, quanto più veritiero e aderente alla realtà, del pensiero e della considerazione che avevano i norvegesi delle comunità rurali nei confronti dei sami, cercando inoltre di rintracciare una possibile origine a tale tradizione che, come vedremo, affonda le sue radici nel Medioevo nordico e nella letteratura delle saghe islandesi.

Bruno Villani (insegnante e filologo)

La natura e l'Altro tra *folktro* e *asatro*

Il mio paper intende interpretare la natura selvaggia, ed in particolare il bosco, come una manifestazione dell'Altro nelle ballate nordiche. L'area della ballatistica scandinava è molto vasta e comprende molti generi; il mio paper si basa sul genere delle *trollvisor* che comprende ballate in cui compaiono creature sovranaturali come troll, licantropi, sirene.

La cornice teorica del mio paper è data da alcune teorie antropologiche. Il primo è Propp, che nella *Morfologia della fiaba* individua alcuni punti ricorrenti e universali del racconto fiabesco; egli in particolare evidenzia la caratterizzazione sinistra e terrificante del bosco. La ragione per cui ritengo che la teoria di Propp sul racconto fiabesco sia applicabile alla ballata è che considero la fiaba e la ballata come due generi che promanano dalla stessa sfera fenomenologica, nel senso che entrambi i generi sono di origine popolare e orale; inoltre anche i personaggi sono spesso simili, almeno per quanto riguarda le *trollvisor*. Considero poi centrale l'inquadramento dell'incontro con l'Altro nella leggenda e nel racconto popolare fatto da Lüthi. Per quanto riguarda l'area specificamente scandinava mi baso principalmente su Schjødt, il quale analizza l'alterità nella dimensione cosmologica della mitologia nordica. Sull'asse cosmologico orizzontale la regione più esterna, quella di Utgardr dove vivono i giganti, è la regione dell'alterità, mentre sull'asse verticale l'alterità è costituita dal mondo sotterraneo. Nel mondo sotterraneo vivono creature ctonie collegate alla morte, ma spesso anche alla fertilità; anche in questo mondo si trovano figure di giganti. Queste due dimensioni sono accessibili solo agli dèi, come sottolinea Schjødt, in particolare Odino, che spesso scende nell'aldilà. Schjødt sottolinea che queste regioni sono sia terribili e minacciose che potenziali risorse positive di cui il mondo si può avvantaggiare. Gli dèi sono però gli unici ad avere la facoltà di scendere nell'oltretomba; nella dimensione umana l'incontro con l'Altro avviene sempre nella natura selvaggia. Di questo ci sono esempi soprattutto nelle saghe, dove l'eroe incontra l'Altro sotto forma di *troll*.

Questo stesso fenomeno è riscontrabile anche nelle ballate scandinave, in cui l'Altro può essere varie forme, dal bandito alla creatura sovranaturale. Diversi esempi saranno analizzati, come le ballate sulle fanciulle violentate e assassinate nel bosco, di cui ci sono corrispondenze anche in Italia, le ballate sul licantropo, anch'esse con corrispondenze in altre parti d'Europa, o le ballate sul *bergtagning*; in queste ballate la natura è sempre minacciosa. Ci sono però alcune ballate in cui la natura non è minacciosa, ma è una risorsa in quanto la creatura aliena, umana o sovranaturale, è favorevole. La natura, quindi, nelle ballate nordiche è vista come luogo dell'incontro con l'Altro che nella maggioranza dei casi è minacciosa, ma in alcuni casi può essere favorevole.